

Elezioni, giunte di sinistra, tripartito

La «governabilità» giustifica qualunque politica?

Noi comunisti ci presentiamo a queste elezioni con i dati, le cifre, i rendiconti, le realizzazioni. E ci presentiamo con le proposte e le linee programmatiche per il prossimo quinquennio.

Su tutto ciò noi chiamiamo i cittadini, le forze politiche, le forze sociali, al giudizio di confronto, al contributo nella convinzione che le elezioni costituiscono l'occasione, non rituale, per una grande riflessione di massa che coinvolge tutto il popolo nella definizione razionale del proprio futuro.

Questa parte della Democrazia cristiana si fa dunque interprete, sulla scena politica italiana, di quei pericolosi orientamenti che sembrano pervadere, oggi, la realtà internazionale: come, sul piano internazionale si tende a privilegiare la logica della forza su quella del negoziato, così, sul piano interno, la componente reazionaria della DC, coglie l'occasione della campagna elettorale per far passare la logica dello scontro col nostro Partito e con la sinistra in generale, rifiutando il discorso sui fatti e travolgendo in ciò valori progressivi di cui pure anche questo partito è portatore.

La logica di spartizione e lottizzazione

Questo governo, insomma, al di là delle caratteristiche della formula, manifesta un'anima fortemente conservatrice. Né le forze che, alleandosi a questa DC, pur se sono dichiarate garanti di una ripresa della politica di solidarietà nazionale, appaiono dotate di una strategia adeguata e della convinzione necessaria a conseguire tale obiettivo.

Mentre dunque questo governo non dà il minimo segno di voler perseguire una politica di cambiamento rispetto ai metodi del passato, le forze minoritarie che concorrono alla sua composizione appaiono sempre più coinvolte negli obiettivi di arretramento che si propone la Democrazia Cristiana di Donat Cattin e di Piccoli.

Germano Marri

di una fase politica nuova e realmente aderente alle necessità del Paese, come taluni, anche in buona fede, mostrano di ritenere. Un simile indirizzo di sviluppo e di progresso non può che scaturire dal popolo italiano, dalla spinta delle grandi masse e ha come presupposto la sconfitta di chi, avendo conquistato la maggioranza in un congresso di partito ritiene di aver conquistato il paese e di poter disporre del suo futuro.

È necessario dunque che in questa campagna elettorale si formi e si organizzi un grande movimento di opposizione comprensivo di tutte le forze interessate al cambiamento e all'avanzamento. Ma c'è chi, come il compagno Craxi, sostiene che questo governo e l'alleanza tra i partiti che concorrono a formarla, sarebbero stati imposti dall'esigenza di assicurare al Paese stabilità e governabilità.

Un'affermazione smentita dalla realtà

Sul piano parlamentare quest'affermazione è già stata smentita dalla realtà se è vero, come è vero, che il governo è rimasto più volte in minoranza su tutta una serie di questioni di essenziale importanza, come ad esempio la legge finanziaria e il bilancio dello Stato.

Rispetto alle esigenze reali del Paese, poi, la stabilità e la governabilità che sarebbero state condizionate (come è già dimostrato dall'assenza di un programma vero e proprio) dal ricorrere di presupposti precisi: a) l'immobilismo operativo in senso riformatore e l'assenza di qualsiasi programmazione; b) la spartizione e la lottizzazione dei centri del potere pubblico o a partecipazione pubblica; c) l'allargamento delle aree di clientelismo e di corporativismo a fini di acquisizione del consenso; d) una politica estera non autonoma e quindi un ruolo subordinato del nostro Paese nettamente subordinato agli interessi altrui.

Ben si comprende come un simile assetto sia esattamente il contrario di ciò di cui l'Italia ha bisogno: la stabilità e la governabilità non possono certo essere confuse con il conseguimento di un qualsiasi equilibrio di potere destinato, nei fatti, a mantenersi e perpetuarsi sulla pelle del Paese.

Del resto il compagno Craxi mostra di conoscere benissimo il vero significato della governabilità e della stabilità, quando pone l'accento sul lavoro estremamente positivo compiuto dalle amministrazioni di sinistra, nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni e conseguentemente ne ribadisce la piena validità. In ciò si esprime una legittima volontà a governare che non può essere contestata sulla base di slogan elettorali.

In questo contesto, fattore centrale di stabilità e di governabilità — nel senso di capacità di governo e prospettiva di avanzamento — è il Partito comunista con la sua grande forza. Si tratta di un ruolo di governo che emerge da un'Italia alternativa, che non è quella degli scandali, dell'inefficienza, dell'immobilismo conservatore, ma è quella delle Regioni, delle grandi e piccole città rette dalle amministrazioni di sinistra, quella cioè della certezza nelle scelte, dello sviluppo ordinato, del progresso civile, della giustizia sociale.

È dunque la realtà del Paese che da un lato esprime e dall'altro sollecita la funzione del nostro Partito come partito di governo per un progetto complessivo di trasformazione, definito ed attuato col contributo di tutte le forze progressiste, capaci di scongiurare i fattori di disgregazione, di far uscire il Paese dalla crisi, in una situazione di più alta giustizia e di più equilibrato sviluppo.

Germano Marri

Dal nostro inviato

CATANZARO — Con la condanna all'ergastolo per Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini si conclude la sera del 23 febbraio 1979 il processo di primo grado per la strage di piazza Fontana. Oggi comincia il secondo grado di fronte alla prima Corte d'Assise d'appello presieduta dal giudice Giovanni Gambardella. La pubblica accusa sarà rappresentata dal Sostituto procuratore generale Domenico Porcelli. Nella gabbia degli imputati ci saranno, questa volta, Franco e Giannettini. Il Freda, scappato da Catanzaro il primo ottobre '78, è stato riacchiuffato in Costarica il 20 agosto dell'anno scorso. Portato nel carcere di Rebibbia quattro giorni dopo con modalità che suscitano vivaci polemiche, il procuratore neo nazista è stato tradotto in carcere per un mese calabrese a disposizione dell'autorità giudiziaria competente.

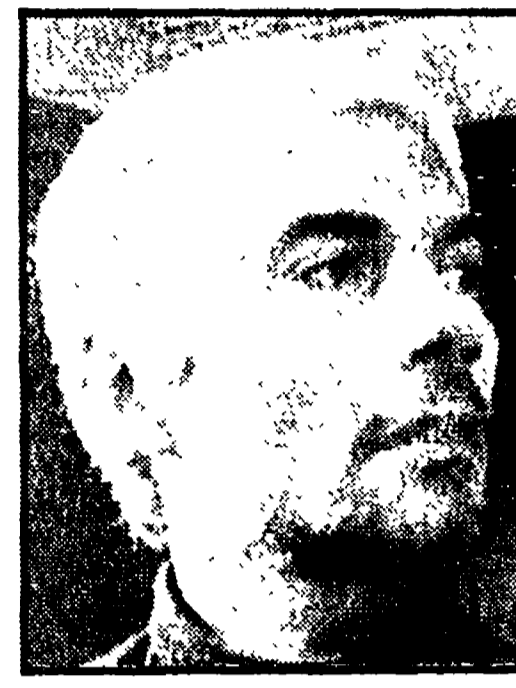
Giovanni Ventura, fuggito il 16 gennaio 1979, venne catturato a La Plata, in Argentina, il 14 agosto dello stesso anno. Ora si trova in carcere a Buenos Aires. Giannettini, che da pochi mesi era stato rimosso in libertà provvisoria per la scadenza dei termini della carcerazione preventiva, venne nuovamente ammanettato la sera della sentenza, su ordine del presidente della Corte d'Assise Pietro Scuteri. Quella sera venne letto soltanto il dispositivo della sentenza. Il testo del motivato venne reso noto l'8 agosto dello scorso anno.

Alla sentenza di primo grado si arrivò, dunque, a quasi dieci anni di distanza dalla strage. «Fu una strage fascista. Fu una trama di regime», scrivono allora. Il testo della sentenza conferme tale giudizio. Non si dirigeno del SID che, senza mezzi termini, i giudici di Catanzaro rivoltarono le accuse più pesanti. L'apparato del servizio segreto — si legge nella motivazione — fu sistematicamente strumentalizzato in favore di imputati di rilievo. Ma i gruppi terroristici avrebbero tessuto la trama degli attentati, che culminarono nelle bombe

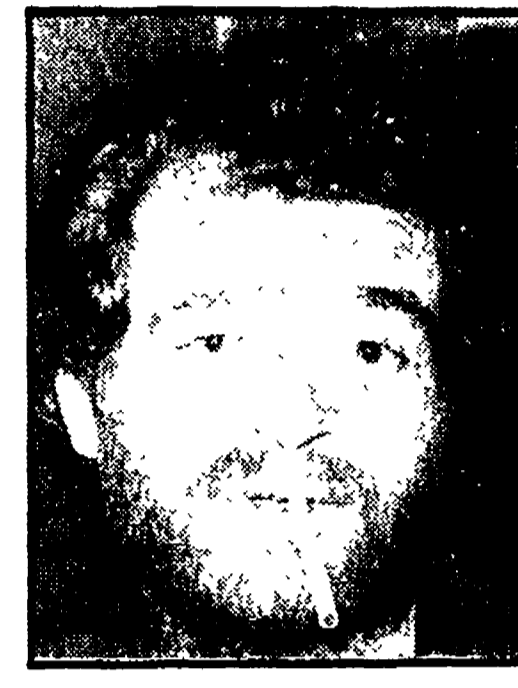
Da oggi a Catanzaro il processo d'appello per la strage

I giudici riaprono il dossier sulle bombe di piazza Fontana

In aula, tra gli imputati, Freda e Giannettini - Ventura ancora in carcere a Buenos Aires - Dopo i silenzi del primo dibattimento, si avrà tutta la verità? Accusati del Sid e corresponsabilità politiche - I tratti salienti del processo



Franco Freda



Giovanni Ventura



Guido Giannettini

del 12 dicembre 1969, se non fossero stati certi di confidenza in appoggi autorevoli e potenti «provenienti da quel medesimo apparato statale alla cui sovversione essi tendevano... e nel cui seno si andavano elementi disposti a dare uno sbocco politico agli attentati».

Non il corso del dibattimento, in un processo per direttissima, anche il generale Saverio Malizia, già consigliere giuridico del ministro della Difesa, era stato condannato a un anno di galera per falso. Questa sentenza venne poi annullata per vizio di forma dalla Cassazione e trasmessa al Tribunale di Potenza. Proprio oggi quel Tribunale comincerà a celebrare il processo, contemporaneamente a quello di secondo grado di Catanzaro. E ancora: l'avvenimento più clamoroso nel corso del dibattimento fu la richiesta di incriminazione

per falsa testimonianza nei confronti dell'on. Mariano Rumor, ex presidente del Consiglio dei ministri. Da quella richiesta scaturì il procedimento che finì, per competenza territoriale, nelle mani della Procura della Repubblica di Milano. Assegnato al PM Emilio Alessandrini, assassinato dai killer di Prima linea (ora sono stati indicati anche i nomi degli esecutori) il 29 gennaio '79, questo processo passò al collega Fenucci che, recentemente, l'ha trasmesso alla Commissione Inquirente della Camera. L'oggetto di quel procedimento è noto: favoreggiamento di ministri e generali nei confronti di un im-

Sabato giornata di mobilitazione Iniziative in Italia contro le centrali e le armi nucleari

ROMA — A Roma (ore 16,30 in piazza Eusebia), a Milano (ore 15,30 in piazza Cairoli) e in qualche altra città italiana si terranno, sabato 24 maggio, cortei e manifestazioni antinucleari. Le organizzazioni si sono riunite in un comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche: la «Legge Ambiente» dell'ARCI. Gli scopi sono stati precisati ieri mattina a Roma, nel corso di una conferenza stampa che i promotori hanno tenuto presso la sede di Radio Spazio Aperto.

Il «buco» alla Cassa rurale Treviso: una truffa dietro le cambiali dell'assessore dc

Dalla nostra redazione TREVISO — Tre mesi e mezzo di carcere hanno rivoltato la memoria di Mariano Ferrarelli, l'assessore democristiano al comune di Treviso e presidente dell'ENAI (Ente acista per l'istruzione professionale) veneto e della Cassa rurale e artigiana di Preganzioli, detenuto nelle carceri trevigiane sotto l'imputazione di pecuniata truffa, falso in cambiali e altre cose minori.

Macaluso replica a Gunnella con una lettera all'Espresso

Il sottosegretario e il mafioso

ROMA — Il compagno Emanuele Macaluso ha inviato al direttore dell'Espresso — che la pubblicherà nel prossimo numero — la seguente lettera in risposta a quella con cui il sottosegretario agli Esteri Gunnella aveva voluto replicare ad un'intervista sulla mafia concessa al settimanale dallo stesso Macaluso.

Caro direttore, chiedo scusa se torno a occuparmi del sottosegretario Aristide Gunnella, ma non è né per rivangare una greve vicenda siciliana né per dare particolare risalto al suo protagonista che certo non lo merita.

Nella mia intervista all'Espresso ripropono il problema dei rapporti tra mafia e politica e l'esigenza di tagliare il cordone ombelicale che lega uomini della mafia e uomini politici. Ripeto, il problema non è solo siciliano: il problema delle volte questa saldatura avviene

feroci capimafia, quel Giuseppe Di Cristina ammazzato per la strada a Palermo.

Il Gunnella afferma di non essere mai stato inquisito dalla commissione Antimafia per la vicenda Di Cristina (proprio da lui assunto alla So.Ch.Mi.Si., azienda pubblica da lui stesso amministrata) e rivendica l'appoggio e la riva corresponsabilità nella giunta comunale di Palermo presieduta dal noto Vito Ciancimino. Dopo avere ammesso che, effettivamente, egli assunse «per motivi umanitari» Di Cristina, il Gunnella sostiene che le relazioni di maggioranza e di minoranza della commissione d'inchiesta sulla mafia non si sono occupate di lui.

Per quel che riguarda i «motivi umanitari» dell'assunzione, occorre ricordare che nelle tasche del Di Cristina, quando fu ucciso, furono trovati assegni per tre miliardi, provenienti dal traffico della droga. Per il resto, occorre dire che il Gunnella ha memoria corta. Nella relazione sui lavori

dell'Antimafia approvata il 10 febbraio '72 e firmata dal suo presidente pro-tempore Francesco Cattaneo, a pag. 91 si legge infatti: «Sul piano delle infiltrazioni negli ambienti amministrativi e pubblici, poi, si intravedeva l'esistenza di un tipo di collegamento più compromettente, più diretto e più organico, sino a giungere all'inserimento di esponenti di grosse famiglie mafiose (i Di Cristina, i Rimi) nella gestione diretta degli uffici burocratici e di quelli delle amministrazioni locali». Proprio per questa ragione era stato convocato e interrogato il Gunnella, e il giudizio dell'Antimafia è certamente unequivoco. Non solo quindi Gunnella fu inquisito dalla commissione, ma fu bollato da quella relazione, anche se l'on. La Malferia fece finta di non accorgersene come oggi non se ne accorgono coloro che lo hanno designato membro del governo.

nella, nella stessa pagina della stessa relazione è scritto: «In tale contesto (quello appena descritto nell'altra citazione) si inquadrano significativi episodi come quello della elezione di Ciancimino a sindaco di Palermo, che sarebbe stato possibile anche interpretare come una sorta di sfida nei confronti della opinione pubblica e dei poteri dello Stato, e ciò per l'esistenza di specifici precedenti che si sapeva già da tempo essere all'esame della stessa commissione Antimafia». La sfida, quindi, fu lanciata non solo da Ciancimino ma anche dal Gunnella e, ancora una volta, i dirigenti nazionali del Pci fecero finta di non sapere e di non capire, come oggi non capisce come quelli che, a Treviso, metterebbero la mano sul fuoco.

Alcune di queste cooperative, infatti, pur risultando ancora correntiste della Cassa rurale, non erano in realtà mai esistite. Questa vocazione agricola nascondeva la creazione di un censo di potere politico elettorale su cui l'assessore aveva costruito le sue fortune e la sua carriera nello scudo crociato.

Roberto Bolis

AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI NETTEZZA URBANA - FIRENZE (A.S.N.U.) In esecuzione alla Delibera n. 2452 della propria Commissione Amministrativa, l'Azienda Municipalizzata Servizi Urbani del Comune di Firenze (A.S.N.U.), indice la seguente gara di appalto.

COMUNE DI CIVITELLA DI ROMAGNA PROVINCIA DI FORLÌ

Il Comune di Civitella di Romagna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NUORO Bando di gara

L'Amministrazione Provinciale di Nuoro intende appaltare i lavori di costruzione della strada Olona-Orani, strada da Olona alla S. P. 28, mediante licitazione privata da effettuarsi con il procedimento previsto dall'art. 1, lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14. Importo a base d'appalto: L. 1.145.815.000.